

MUSIC LIBRARY  
U. C. BERKELEY

457

*L'Adriano in Siria*  
Gaetano Monti (51)



457

n

E

er

# L' ADRIANO

## IN SIRIA

DRAMMA PER MUSICA

*Da Rappresentarsi*

NEL DUCAL TEATRO DI CORTE

Il Carnovale dell' Anno 1775. (31 Gennaio)

DEDICATO

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI

# ERCOLE RINALDO

PRINCIPE EREDITARIO DI MODENA.



IN MODENA,

---

per gli Eredi di Bartolomeo Soliani Stamp. Ducali.  
Con Licenza de' Superiori.

L. ADRIANO

IN SIRIA

DRAMMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi

NEL DUCAL TEATRO DI CORTE

il Giorno dell' Anno 1775

DEDICATO

ALL' ALTESSA SERENISSIMA

DI

ERCOLE RINALDO

PRINCIPE EREDITARIO DI MODENA.



IN MODENA.

Per gli Eredi di Bartolomeo Soliani Stampatori.  
Con Licenza de' Superiori.

SERENISSIMA

ALTEZZA.

**L**A permissione, che V. A. S.  
si è degnata accordarmi, di por-  
re l' Augusto di Lei nome in  
fronte del presente libretto, sic-

come assicura al medesimo il suffragio del Pubblico, e il successo più fortunato; così porge a me la favorevole opportunità di umiliarle in faccia al Pubblico stesso i più rispettosì ringraziamenti dovuti a tanto Patrocinio, e di assicurarla della somma venerazione, e profondissimo rispetto con cui sono

Di V. A. Serenissima

Umiliss., ed Ossequiosiss. Servidore, e **Suddito**  
 L'Impresario.

## ARGOMENTO.

**E**Ra in Antiochia Adriano, e già vincitore de' Parti, quando fu sollevato all' Impero. Ivi fra gli altri prigionieri ritrovavasi ancora la Principessa Emirena, figlia del Re, superato dalla beltà della quale aveva il nuovo Cesare mal difeso il suo cuore, benchè promesso da gran tempo innanzi a Sabina, nipote del suo benefico antecessore. Il primo uso ch'egli fece della suprema potestà fu il concedere generosamente la pace a' popoli debellati, e l' invitare in Antiochia i Principi tutti dell' Asia; ma particolarmente Osroa, Padre della bella Emirena. Desiderava egli ardentemente le nozze di lei, ed avrebbe voluto, che le credesse ogn'altro un vincolo necessario, a stabilire una perpetua amistà fra l' Asia, e Roma. E forse il credeva egli stesso, essendo errore pur troppo comune, scambiando i nomi alle cose, il proporsi come lodevol fine ciò, che non è se non un mezzo, onde appagar la propria passione. Ma il barbaro Re, implacabil nemico del nome Romano, benchè ramingo, e sconfitto, dispregiò l' amichevole invito, e portossi sconosciuto in Antiochia, come Seguace di Farnaspe, Principe a lui tributario, cui sollecitò a liberare e con preghiere, e con doni la Figlia prigioniera, ad esso già promessa in Isposa, per poter egli poi, tolto un sì caro pegno dalle mani del suo nemico, tentar liberamente quella vendetta, che più al suo disperato furor convenisse: Sabina intanto, intesa l' Elezione del suo Adriano all' Impero, nulla sapendo de' nuovi affetti di lui, corse impaziente da Roma in Siria a trovarlo, ed a compir seco il sospirato Imeneo. Le dubbiezze di Cesare fra l' amore della Principessa de' Parti, e la violenza dell' obbligo, che lo richiama a Sabina; la virtuosa tolleranza di questa; l' insidie del feroce Osroa, delle quali cade la colpa su l' innocente Farnaspe; e le smanie d' Emirena, or ne' pericoli del Padre, or dell' Amante, ed or di se medesima; sono i moti, fra i quali a poco a poco si riscuote l' addormentata virtù d' Adriano, che vincitore al fine della propria passione, rende il Regno al nemico, la Consorte al rivale, il cuore a Sabina, e la sua gloria a se stesso. *Dio Cass. lib. 46. Spartian. in vita Hadriani Caf.*

L' Azione si rappresenta in Antiochia.

6  
ARGOMENTO.  
**MUTAZIONI DI SCENE:**

*Nell' Atto Primo.*

**Gran Piazza d' Antiochia. Trono Imperiale da un lato. Ponte sul Fiume Oronte, che divide la Città.**  
**Appartamenti di Emirena.**  
**Cortile del Palazzo Imperiale, che soggiace ad incendio.**

*Nell' Atto Secondo:*

**Stanze di Adriano.**  
**Giardino.**

*Nell' Atto Terzo:*

**Sala terrena.**  
**Luogo magnifico.**

*Le Scene sono d' Invenzione, e Direzione de' Signori*  
*Giuseppe Bianchi, e Giovanni Menabue.*

*Le Decorazioni de' Balli sono del Sig. Giovanni*  
*Menabue suddetto.*

*Il Vestiario è del Sig. Felice Manfredini Bolognese.*

## LIBALLI

Sono d' invenzione, e direzione del Sig. Domenico  
Andriani, eseguiti dalli seguenti.

- |                         |                             |
|-------------------------|-----------------------------|
| Sig. Teresa Sarmetti .  | Sig. Domenico Andriani.     |
| Sig. Geltrude Andriani. | Sig. Lorenzo Giannini .     |
| Sig. Teresa Manna .     | Sig. Gio: Battista Bedotti. |
| Sig. Geltrude Masini .  | Sig. Cammillo Monti .       |
| Sig. Laura Bottoni .    | Sig. Gaetano Montignani.    |
| Sig. Rosa Serra .       | Sig. Lorenzo Befeghi .      |
| Sig. Geltrude Corfini . | Sig. Giacomo Ostici .       |



# PERSONAGGI.

ADRIANO IMPERATORE Amante d' Emirena  
*Sig. Giuseppe Benigni.*

OSROA RE DE' PARTI Padre d' Emirena  
*Sig. Valentino Adamberger all' attual servizio di  
S. A. E. di Baviera.*

EMIRENA Prigioniera d' Adriano, Amante di  
Farnaspe  
*Signora Giuseppa Macherini.*

FARNASPE Principe Parto, e Tributario d' Os-  
roa Amante, e promesso Sposo d' Emirena  
*Sig. Carlo Moschino all' attual servizio di S.  
A. E. di Baviera.*

SABINA Amante, e promessa Sposa d' Adriano  
*Signora Lucia Alberoni.*

AQUILIO Tribuno Confidente d' Adriano, e Aman-  
te occulto di Sabina  
*Signora Teresa Giacci.*

La Musica è tutta nuova del celebre Sig. Gaetano  
Monti Maestro di Cappella Napolitano.

+ Fratello del Doct. Vincenzo Monti  
+ no

AT.

# ATTO PRIMO<sup>9</sup>

## SCENA I.

Gran Piazza d' Antiochia. Trono Imperiale da un lato. Ponte sul Fiume Oronte, che divide la Città.

*Di quà dal Fiume Adriano, ed Aquilio. Di là dal Fiume Farnaspe, ed Osroa con seguito.*

*Aqu.* **C**Hiede il Parto Farnaspe

Di presentarti a te.

*Aquilio parte, e Adriano sale sul Trono e parla in piedi.*

*Adr.* Venga, e s' ascolti.

*Nel tempo che si ripete la breve Sinfonia, passano il Ponte Farnaspe, ed Osroa, con tutto il seguito de' Parti preceduti da Aquilio, che li conduce.*

*Far.* Nel dì, che Roma adora

Il suo Cesare in te, dal ciglio augusto,

Da cui di tanti Regni

Il destino dipende, un guardo volgi

Al Principe Farnaspe. Ei fu Nemico:

Ora al Cesareo piede

L' ire depone, e giura ossequio, e fede.

*Osr.* (Tanta viltà, Farnaspe,

Necessaria non è.)

*Adr.* Madre comune

D' ogni Popolo è Roma, e nel suo grembo

Accoglie ognun che brama

Farsi parte di lei. Gli amici onora:

Perdona ai vinti, e con virtù sublime

Gli oppressi esalta, ed i superbi opprime.

*Osr.* ( Che infossibile orgoglio! )

*Farn.* Un atto ufato  
 Della virtù Romana  
 Vengo a chiederti anch' io. Del Re de' Parti  
 Geme fra vostri lacci  
 Prigioniera la Figlia.

*Adr.* E ben?

*Farn.* Dilciogli,  
 Signor, le sue catene.

*Adr.* ( Oh Dei! )

*Farn.* Rasciuga  
 Della sua Patria il pianto: a me la rendi,  
 E quanto io reco in guiderdon ti prendi.

*Adr.* Prence, in Asia io guereggio,  
 Non cambio, o merco, ed Adrian non vende  
 Su lo stil delle barbare nazioni,  
 La libertade altrui.

*Farn.* Dunque la doni.

*Ofr.* ( Che dirà? )

*Adr.* Venga il Padre  
 La serbo a lui.

*Farn.* Dopo il fatal conflitto,  
 In cui tutti per Roma  
 Combatterono i Numi, è ignoto a noi  
 Del nostro Re la sorte. O in altre rive  
 Va sconosciuto errando, o più non vive.

*Adr.* Finchè d' Otróa palese  
 Il destino non fia cura di lei  
 Noi prenderem.

*Farn.* Giacchè a tal segno è Augusto  
 Dell' onor suo geloso;  
 Questa cura di lei lasci al suo Sposo:

*Adr.* Come! E' sposa Emirena?

*Farn.* Altro non manca,  
 Che il sacro rito.

*Adr.* ( Oh Dio! )

Ma lo Sposo dov' è?

*Farn.* Signor, son io

*Adr.* Tu stesso! Ed ella t' ama?

*Farn.* Ah fummo amanti

Pria di saperlo.

*Adr.* ( Che barbaro tormento! )

*Farn.* Ah tu nel volto,

Signor, turbato sei.

Tanta virtude

Da me pretendi invano,

Cesare, io nacqui Parto, e non Romano.

*Adr.* ( Oh rimprovero acerbo! Ah si cominci )

Su i proprj affetti a esercitar l' impero. )

Prence della sua sorte

La bella Prigioniera arbitra sia.

Vieni a lei. S' ella segue,

Come credi, ad amarti,

Allor .... ( dicasi alfin ) prendila, e parti;

## S C E N A II.

*Osroa, e Farnaspe.*

*Osfr.* **C**Omprendesti, o Farnaspe,  
D' Augusto i detti: Ei d' Emirena amante

Di te parmi geloso, e fida in lei.

Amasse mai costei

Il mio nemico? Ah questo ferro istesso,

Innanzi alle tue ciglia,

Vorrei .... No, non lo credo. Ella è mia figlia.

*Farn.* Mio Re, che dici mai? Cesare è giusto

Ella è fedele. Ah qual timor t' affanna?

*Osfr.* Chi dubita d' un mal, raro s' inganna.

*Farn.* Io volo a lei. Vedrai ....

*Osfr.* Va pur, ma taci

Ch' io son fra tuoi seguaci.

*Far.* Anche alla Figlia?

*Ofr.* Saprai quando ritorni

Tutti i disegni miei.

*Far.* Sì sì, mio Re, ritornerò con lei. *parte.*

### SCENA III.

*Osroa.*

**D** Alla man del nemico  
Il gran pegno si tolga,  
Che può farmi tremare; e poi si lasci  
Libero il corso al mio furor. Paventa,  
Orgoglioso Roman, d' Osroa lo sdegno.  
Son vinto, e non oppresso;  
E sempre a' danni tuoi farò l' istesso.

Sprezza il furor del vento

Robusta quercia avvezza

Di cento verni, e cento

Le ingiurie a tollerar.

E se pur cade al suolo,

Spiega per l' onde il volo,

E con quel vento istesso

Va contrastando in Mar.

### SCENA IV.

Appartamenti.

*Aquilio, poi Emirena.*

*Aqu.* **A**H se con qualche inganno  
Non prevengo Emirena, io son perduto.  
Numi, in qual parte  
Emirena s' asconde? Eccola, all' arte.

*Emi.* Aquilio.

*Aqu.* Ah, Principessa! Ah se vedessi

Da quai furie agitato  
 Augusto è contro te! Freme, minaccia,  
 Giura che in Campidoglio  
 Se in te non è la prima fiamma estinta,  
 Ei vuol condurti al proprio Carro avvinta?

*Emi.* In trionfo Emirena? In Asia ancora  
 Si fa morir.

*Aqu.* Senza parlar di morte  
 V'è riparo miglior. Cesare viene  
 Ad offrirti Farnaspe. Il Prence accoglie  
 Con accorta freddezza. Il don ricusa  
 Della sua man. Misura i detti, e vesti  
 Di tale indifferenza il tuo sembiante,  
 Come se più di lui non fossi amante.

*Emi.* E il povero Farnaspe.  
 Di me che mai direbbe!

*Aqu.* Addio: Pensaci, e trova  
 Se puoi, miglior consiglio.

*Emi.* Odimi. Almeno  
 Corri, previeni il Prence . . . .

*Aqu.* Eccolo.

*Emi.* Oh Dio!

*Aqu.* Armati di fortezza. Io t' insegnaì  
 Ad evitare il tuo destin funesto. *parte.*

*Emi.* Misera me, che duro passo è questo!

## S C E N A V.

*Adriano, Farnaspe, ed Emirena.*

*Adr.* **P** Rincipe, quelle sono  
 Le sembianze che adori?

*Farn.* Ah sì son quelle,  
 E sempre agli occhi miei sembran più belle,

*Emi.* ( Mi trema il cor. )

*Adr.* Vaga, Emirena, osserva

Con chi ritorno a te. Più dell' usato  
So che grato ti giungo. Afferma il vero:

*Emi.* Non so chi sia quello stranier.

*Far.* Straniero!

*Adr.* Che! Nol conosci?

*Emi.* (Oh Dio!) Nò.

*Adr.* Quei sembianti

Altrove ai pur veduti.

*Emi.* Nò. (Se parlo, io mi scopro, e fiam perduti.)

*Adr.* Prence? Questa è colei che teco apprese  
A vivere, e ad amare?

*Farn.* Io perdo il senno.

Non so più dove son, nè chi son' io.

*Emi.* (Le angustie di quel cor risente il mio.)

*Adr.* Se mai fosse timore il tuo ritegno

Senti, Emirena. Io degli affetti altrui

Non son tiranno. Ecco il tuo ben: lo rendo,

Com'è ragione, al suo primiero affetto.

*Emi.* (Emirena, costanza.) Io non l' accetto.

*Far.* Principessa, Idol mio, che mai ti feci?

Son reo di qualche fallo?

Sei sdegnata con me? Dubiti forse

Della mia fedeltà?

*Emi.* Taci.

*Farn.* Io son quello ....

*Emi.* Ma taci per pietà. N'è degno affai

Lo stato in cui mi vedi

*Far.* Almen rammenta . . . .

*Emi.* Di nulla io mi rammento,

Nulla io so dir. Del mio destino avverso

Abbastanza m' affanna

Il tenor pertinace,

Se oppressa non mi vuoi lasciarmi in pace.

*Farn.* Lasciami in pace? Ubbidirò crudele,

Ma guardami una volta. In questa fronte

Leggi dell' alma mia ... No, non mirarmi  
Barbara, se pur vuoi,  
Che ubbidisca Farnaspe a' cenni tuoi.

Dopo un tuo sguardo, ingrata,  
Forse non partirei,  
Forse mi scorderei  
Tutta la infedeltà.

Tu arrossiresti in volto;  
Io sentirei nel core  
Più che del mio dolore  
Del tuo rossor pietà.

*parte.*

## S C E N A VI

*Adriano, ed Emirena che vuol partire.*

*Adr.* Dove Emirena?

*Emi.* **D**A pianger sola. Il pianto  
Liberò almen mi resti  
Giacchè tutto perdei.

*Adr.* Nulla perdesti.  
Io perdei la mia pace,  
Cara, negli occhi tuoi.

*Emi.* Da te sperai  
Più rispetto, o Signor. L' animo regio  
Non si perde col Regno;  
Che se il Regno natio  
Era della fortuna, il core è mio.

*Adr.* (Bella ferezza!) E in che t' offendo? Io posso  
Offrirti, se vuoi,  
E l' Impero, e la man.

*Emi.* Nò, tu nol puoi:  
Son promessi a Sabina.

*Adr.* E' ver l' amai  
Per ben due lustri interi: era privato,  
Era vicino a lei: sospiro adesso

Ne' lacci tuoi: porto l' alloro in fronte;  
E Sabina è sul Tebro, io su l' Oronte.

## SCENA VII.

*Aquilio frettoloso, e detti.*

*Aqu.* Signor.

*Adr.* S Che fu?

*Aqu.* Dalla Città Latina

Giunge ....

*Adr.* Chi giunge mai?

*Aqu.* Giunge Sabina.

*Adr.* Sommi Dei!

*Emi.* ( Qual foccorso! )

*Adr.* E che pretende?

Non t' ingannasti già?

*Aqu.* Senti il tumulto

Del Popolo seguace,

Che la saluta Augusta.

*Adr.* Aquilio, oh Dio,

Va, conducila altrove. In questo stato

Non mi sorprenda. A ricompormi in volto

Chiedo un momento. Ah poni ogn' arte in uso.

*Aqu.* Signor, viene ella stessa.

*Adr.* Io son confuso.

## SCENA VIII.

*Sabina con seguito, e detti.*

*Sab.* S Poso, Augusto, Signor. Questo è il momento  
Che invan finor bramai. Giunse una volta:

Son pur vicina a te. Soffri che adorno

Di quel lauro io ti miri,

Che costa all' amor mio tanti sospiri.

*Adr.* ( Che dirò! )

*Sab.*

*Sab.* Non rispondi?

*Adr.* Io non sperai ....

Potevi pure . . . ( Oh Dio! ) Chiede ristoro

La tua stanchezza . Olà . Di questo albergo

A' soggiorni migliori

Passi Sabina, e al par di noi si onori.

*Sab.* Che! Tu mi lasci? Il mio riposo io venni

A ricercare in te.

*Adr.* Perdona: altrove

Grave cura or mi chiama .

*Sab.* Era una volta

Tua dolce cura ancor Sabina .

*Adr.* E' vero;

Ma la cura più grande oggi è l' impero .

Io so qual pena sia

Quella d' un cor geloso ;

Ma pensa al tuo riposo

Fidati pur di me .

Allor che t' abbandono

Conoscerai chi sono ,

E l' esserti fedele

Prova sarà di te .

## SCENA IX.

*Sabina, Emirena, Aquilio:*

*Sab.* Aquilio, io non l' intendo .

*Aqu.* A E pur l' arcano

E' facile a spiegar . ( Cesare è amante

Questa è la tua rival . )

*Emi.* Pietosa Augusta ,

Se lungamente il Cielo

A Cesare ti serbi, un infelice

Compatisci, e soccorri . E Regno, e Sposo ,

E Patria, e Genitor tutto perdei .

*Sab.* (Mi deride l' altera!)

*Emi.* Un bacio intanto

Su la Cesarea man . . . .

*Sab.* Scoffati. Ancora

Non son moglie d' Augusto: e quanto dici

Misera tu non sei. Poco ti tolse,

Lasciandoti il tuo volto

L' avversa sorte. Acquistarai, se vuoi,

Più di quel che perdesti. E forse io stessa

La pietà che mi chiedi,

Mendicherò da te.

*Emi.* La mia catena . . . .

*Sab.* Non più. Lasciami sola.

*Emi.* (Oh Dei, che pena!)

Prigioniera abbandonata

Pietà merto, e non rigore.

Ah, fai torto al tuo bel core,

Disprezzandomi così.

Non fidarti della sorte,

Presso al Trono anch' io son nata:

E ancor tu fra le ritore

Sospirar potresti un dì. *parte.*

## S C E N A X.

*Sabina, ed Aquilio.*

*Aqu.* (T Entiam la nostra sorte.)

*Sab.* Il caso mio

Non fa pietade Aquilio?

*Aqu.* E' grande in vero

L' ingiustizia d' Augusto. Ei non prevede

Come puoi vendicarti. A te non manca

Nè beltà, nè virtù. Qual freddo core

Non arderia per te? Su gli occhi suoi

Dovresti . . . .

Che

*Sab.* Che dovrei?

*Aqu.* Seguitarlo ad amar, mostrar costanza,  
E farlo vergognar d' esserti infido.

(Si turba il mar, facciam ritorno al lido.) *part.*

## S C E N A X I.

*Sabina sola.*

**I**O piango! Ah nò. La debolezza mia  
Palese almen non sia. Ma il colpo atroce  
Abbatte ogni virtù. Vengo il mio Bene  
Fino in Asia a cercar: lo trovo infido  
Al fianco alla rivale,  
Che in vedermi si turba;  
M' ascolta appena, e volge altrove il passo:  
Nè pianger debbo? Ah, piangerebbe un fasso.

Numi, se giusti siete,

Rendete a me quel cor.

Mi costa troppe lagrime

Per perderlo così.

Voi, lo sapete, è mio;

Voi l' ascoltaste ancor

Quando mi disse addio,

Quando da me partì. *parte.*

## S C E N A X I I.

Cortile, che foggia ad Incendio.

*Osroa dalla Reggia con face nella destra, e spada  
nuda nella sinistra, seguito da incendiarij  
Parti, e poi Farnaspe.*

*Osro.* **F**eroci Parti, al nostro ardir felice  
Arrise il Ciel: della nemica Reggia  
Volgetevi un momento  
Le ruvine a mirar. Pure è sollievo  
Nelle perdite nostre

Quest' ombra di vendetta. Oh come scorre  
 L' appreso incendio! e quanti al Cielo innalza  
 Globi di fumo, e di faville! Ah fosse  
 Raccolto in quelle mura,  
 Ch' or la Partica fiamma abbatte, e doma  
 Tutto il Senato, il Campidoglio, e Roma.

*Farn.* Osroa, mio Re.

*Osr.* Guarda Farnaspe. E' quella  
 Opera di mia man.

*Farn.* Numi! E la Figlia?

*Osr.* Chi sa? Fra quelle fiamme  
 Col suo Cesare avvolta  
 Forse de' torti tuoi paga le pene.

*Farn.* Ah Emirena! Ah mio bene!

*Osr.* Ascolta, e dove?

*Farn.* A salvarla, o a morir.

*Osr.* Come! un ingrata,  
 Che ci manca di fe, pone in obbligo ....

*Farn.* E' spergiura, lo so, ma è l' Idol mio.

*Getta il Manto, ed entra fra le fiamme,  
 e le ruine della Reggia.*

### SCENA XIII.

*Osroa.*

**S**E quel folle si perde  
 Noi ferbiamoci amici ad altre imprese.  
 Vadan le faci a terra. Al noto loco  
 Ritornate a celarvi. E pure ad onta  
 Del mio furor, sento che Padre io sono.  
 Non so quindi partir. Sempre mi volgo  
 Di nuovo a quelle mura: Eh non s' ascolti  
 Una vil tenerezza. Ah forse adesso  
 Però spira la Figlia. A tempo almeno  
 Fosse giunto Farnaspe. Il lor destino

Voglio saper. Dove m' inoltro? Oh Dei!  
 Di quà gente s' appressa:  
 Di là cresce il tumulto: e tutto in moto  
 E' il Cesareo foggiorno. Oh amico! oh Figlia!  
 Parto? Resto? Che fo? Senza salvarli,  
 Mi perderei. Ma giacchè tutto, o Numi,  
 Volevate involarmi,  
 Questi deboli affetti a che lasciarmi?  
 Parto? ... resto? ... Figlia? ... Amico.  
 Cari oggetti, ah dove siete?  
 Deh tornate, o a me togliete  
 Giusti Dei, la vita ancor.

## S C E N A X I V.

*Emirena fuggendo, indi Farnaspe incatenato  
 fra le guardie Romane.*

*Emi.* **M**iserà, dove fuggo?  
 Chi mi soccorre? Almen sapeffi ... Oh Dei

Farnaspe!

*Farn.* Principeffa!

*Emi.* Tu prigionier!

*Farn.* Tu salva!

*Emi.* Agl' infelici

Difficile è il morir: Di quelle fiamme

Sei tu forse l' autor?

*Farn.* Nò, ma si crede

*Emi.* Perchè?

*Fmi.* Perchè son Parto.

Perchè son disperato: in quelle mura

Perchè fui colto.

*Emi.* E a che venisti?

*Farn.* Io venni

A salvarti, e morir.

*Emi.* Ma se tu mori;

Credi salva Emirena?

*Farn.* Ah, perchè mai

Mi schernisci così? Troppo è crudele

Questa finta pietà.

*Emi.* Finta la chiami?

*Farn.* Come crederla vera? Assai diversa

Parlasti, o Principessa.

*Emi.* Il parlar fu diverso; io fui l' istessa.

*Farn.* Ma le fredde accoglienze?

*Emi.* Era timore

D' irritar d' Adriano il cor geloso.

*Farn.* E da lui che temevi?

*Emi.* D' un trionfo il rossor.

*Farn.* Se generoso

La mia destra t' offerse?

*Emi.* Arte inumana

Per leggermi nel cor.

*Farn.* Dunque son' io . . . .

*Emi.* La mia speme, il mio amor.

*Farn.* Dunque tu sei . . . .

*Emi.* La tua Sposa costante.

*Farn.* E vivi . . . .

*Emi.* E vivo

Fedele al mio Farnaspe. A lui fedele

Vivrò fino alla tomba! E dopo ancora

Ne porterò l' immagine scolpita;

Se rimane agli estinti ombra di vita.

*Farn.* Non più, cara, non più. Basta, ti credo.

Detesto i miei sospetti.

Te ne chieggo perdon. Barbare stelle;

E pure ad onta vostra

Misero non son io. Disfido adesso

Le furie de' Tiranni,

La vostra crudeltà; m' ama il mio bene

Il suo labbro mel dice:

E in faccia all' ire vostre io son felice.

*Emi.* Ah non partir.

*Farn.* Convieni

Seguir la forza altrui.

*Emi.* Farnaspe, oh Dio!

Che mai farà di te?

*Farn.* Nulla pavento;

Sarà la morte istessa

Terribile soltanto,

Che negato mi sia morirti accanto.

*Farn.* Se non ti moro a lato,

Idolo del cor mio,

Col tuo bel nome amato

Fra labbri io morirò.

*Emi.* Se a me t' invola il fato

Idolo del cor mio,

Col tuo bel nome amato

Fra labbri io morirò.

*Farn.* Addie mia vita.

*Emi.* Addio

Luce degli occhi miei.

*Farn.* Quando fedel mi sei,

Che più bramar dovrò?

*Emi.* Quando il mio ben perdei

Che più sperar potrò?

*Farn.* Un tenero contento

Eguale a quel ch' io sento,

Numi, chi mai provò?

*Emi.* Un barbaro tormento

Eguale a quel ch' io sento,

*a 2* Numi chi mai provò.

*Fine dell' Atto Primo.*

24  
ATTO SECONDO.

S C E N A I.

Galleria.

*Sabina, ed Aquilio.*

*Sab.* **E** Come vuoi, che a questo segno ingrato  
Augusto mi figuri? Ah mal conosci  
L' indole d' Adriano, e i suoi costumi.  
Ei d' Emirena ai lumi  
Forse arderà? Ma passaggero affetto  
Sarà lo spero, e tornerà fra poco  
Del mio Cesare il core  
Per uso ai lacci di sì lungo amore.

*Aqu.* Lo voglia il Ciel, ma temi  
Tutto da lui, non ti fidar s' ei giura  
Costanza, e fedeltà, temi un periglio,  
Se innanzi a te sospira,  
Se di pianto gli vedi umido il ciglio.  
Spesso i sospiri, e i pianti  
Insidie son di traditori amanti.

D' un alma innamorata  
Facile è trionfar;  
Facile è ad ingannar  
Un core amante.

*parte.*

S C E N A II.

*Sabina, ed Emirena.*

*Sab.* (**S** Telle! è qui la rival.)  
*Emi.* (**S** ( Numi, è Sabina. )

*Sab!*

*Sab.* Veramente tu sei  
 Più di quel, che credei  
 Sollecita ed attenta; estinto appena  
 E' l' incendio notturno, e già tu vieni  
 Nelle stanze d' Augusto.

*Emi.* Oh Dio Sabina!  
 Che ingiustizia è la tua? L' amor d' Augusto  
 Non è mia colpa, è pena mia. M' affanno  
 Di Farnaspe al periglio: ecco qual cura  
 Mi guida a queste foglie.

*Sab.* Parli da senno, o fingi?

*Emi.* Io fingerei  
 Se così non parlassi.

*Sab.* E non t' avvedi,  
 Che parlando per lui Cesare irriti?

*Emi.* Ma non trovo altra via.

*Sab.* Quando tu voglia,  
 Una miglior ve n' è. Da questa Reggia  
 Fuggi col tuo Farnaspe.

*Emi.* Ah se potesse  
 Riuscire il pensier.

*Sab.* Vanne. E' sicuro:  
 A partir ti prepara. Al maggior fonte  
 De' Cesarei giardini  
 Col tuo Sposo verrò. Colà m' attendi.

*Emi.* Ma verrai? Del destino  
 Son tanto ufata a tollerar lo sdegno . . . .

*Sab.* Ecco la destra mia. Prendila in pegno.

*Emi.* Ah, che a sì gran contento  
 E' quest' anima angusta!  
 Oh me felice, oh generosa Augusta!

A T T O  
S C E N A I I I.

*Sabina, poi Adriano, indi Aquilio.*

- Sab.* **C**Hi sa? Quando lontana  
Emirena sarà, forse ritorno  
Farà 'l mio Sposo al primo amor. Non dura  
Senz' esca il foco; e inaridisce il fiume  
Separato dal fonte onde partissi.
- Adr.* Emirena, mio ben . . . . (Numi, che disse.)
- Sab.* Perchè fuggi, Adriano? Un sol momento  
Non mi negar la tua presenza, e poi  
Torna al tuo ben se vuoi.
- Adr.* Come! Supponi . . . .  
Qual è dunque il mio bene?
- Sab.* Ah non celarmi  
Quell' onesto rossor .
- Adr.* Oh Dio!
- Sab.* Sospiri!  
Lascia a me sospirar. Chi ti sedusse?  
Parla. Di. Come fu?
- Adr.* Che vuoi ch' io dica?  
Se tutto mi confonde. Odio me stesso,  
Per l' ingiustizia mia. So ch' è dovuta  
Una vendetta a te. Vuoi la mia morte?  
Svenami; è giusto: io non mi oppongo. Aspiri  
A svellermi dal crin l' augusto alloro?  
Lo deporrò in tua man. Saria felice  
Suddito a sì gran Donna il Mondo intero.
- Sab.* Ah domando il tuo core, e non l' impero.
- Adr.* Era tuo questo core. Se lo difesi  
Se a te il volli serbar, lo fanno i Numi.
- Sab.* E poi?
- Adr.* Non so. Di mia virtù sicuro

Trascurai le difese

Ed amor mi sorprese . A me dinante

Fu condotta Emirena

Carica di catene

Che implorava pietade . Ah se in quell' atto

Rimirata l' avesse a me vicina

Parei degno di scusa anche a Sabina .

*Adr.* Ah questo è troppo . Abbandonar mi vuoi

Ai coraggio di dirlo in faccia mia :

Ostenti la beltà , che mi contrasta

Del tuo cor il possesso , e non ti basta ?

*Aqu.* ( Qui Sabina ? )

*Adr.* ( Io non posso

Più vederla penar . Troppo a quel pianto

Mi sento intenerir . ) Deh ti consola ,

Bella Sabina . A' lacci tuoi felici

Tornerò , farò tuo .

*Aqu.* ( Stelle ! )

*Sab.* ( Che dici ? )

*Adr.* Che alla pietà già cedo

Messaggiera d' Amore .

*Sab.* ( Ah non lo credo . )

*Aqu.* ( Qui bisogna un riparo . ) A piedi tuoi

L' afflitta prigioniera

Inchinarsi desia . Non ti ritrova

E lung'h' ora ti cerca .

*Sab.* ( Ecco la prova . )

*Adr.* Nò , Aquilio , io più non deggio

Emirena veder . Tempo una volta

E' pur ch' io mi rammenti

La mia fida Sabina .

*Sab.* ( Oh cari accenti . )

*Aqu.* E' giustizia , è dover . Ma che domanda

La povera Emirena ?

*Adr.* Veramente Sabina

Par crudeltà non ascoltarla.

*Sab.* Oh Dio!

*Adr.* L' udirò te presente :

Che potresti temer? Resta, e vedrai.

*Sab.* Oh questo nò. Già m' ingannasti assai. *parte.*

S C E N A I V.

*Adriano, ed Aquilio.*

*Aqu.* **L**A tua bella Emirena  
Volo a cercar.

*Adr.* No, ferma.

*Aqu.* E a lei potresti  
Tal giustizia negar?

*Adr.* No, ma per ora ....

Non udisti Sabina? Amor mi sprona :

La ragion mi raffrena :

Vorrei . . . Ma . . . Dei! Che pena!

*Aqu.* Spiegati alfin. Io non t' intendo; invano  
M' affanno a consolar quel core oppresso.

*Adr.* Spiegarmi! e come. Ah non m' intendo io stesso.

S C E N A V.

*Aquilio solo.*

**T**Olleranza, o mio cor. La tua costanza,  
Benchè non sia lontana

Matura ancor non è. L' amor d' Augusto,

Gli sdegni di Sabina

Combattono per noi. La pugna è accesa;

Ma non convien precipitar l' impresa. *parte.*

## S C E N A V I .

Giardino .

*Emirena , poi Sabina , e Farnaspe .*

*Emi.* **E** Farnaspe che fa? perchè non viene?  
Perchè così farmi languir? Ben lento  
Oggi è in fuo corso il Sole un giorno eterno  
Mi sembra ogni momento.

*Sab.* Ecco la Sposa tua . . . .

*Farn.* Bella Emirena .

*Emi.* Sei pur tu , caro Prence? Il credo appena ;

*Farn.* Alfin , ben mio . . . .

*Sab.* Di tenerezze adesso

Tempo non è . Convien salvarsi . E' quella

L' opportuna alla fuga ,

Oscura via non frequentata .

Andate sicuri ai vostri lidi ;

La fortuna vi scorga , amor vi guidi .

*Emi.* Pietosa Augusta .

*Farn.* Eccelsa Donna , e come

Render mercè .

*Sab.* Poco desio . Pensate

Qualche volta a Sabina , e fra le vostre

Felicità , se pur vi torno in mente ,

Esiga il mio martiro ,

Dalla vostra pietà qualche sospiro . *parte .*

## S C E N A V I I .

*Emirena , e Farnaspe .*

*Farn.* **E** D'è ver che sei mia? Ne temo , e quasi  
Parmi ancor di sognar .

*Emi.*

*Emi.* Prence, fuggiamo,  
Se fognar non vogliamo.

*Far.* Ferma.

*Emi.* Perchè?

*Far.* Non odi

Qualche strepito d' armi?

*Emi.* Odo: ma donde

Non saprei dir.

*Far.* Da quel cammino istesso,

Che tener noi dobbiamo.

*Emi.* Ahimè.

*Far.* Non giova

L' avvilirsi len mio. Celati intanto

Che l' armi io scopro, e la cagion di quelle.

*Emi.* Che sarà mai? Non mi tradite, o stelle!

*Emirena si nasconde, e Farnaspe parte, ma  
nel partire incontrasi in Sabina.*

## SCENA V III.

*Sabina, e Farnaspe che parte.*

*Sab.* **F**ERMA Farnaspe ... Alcolta ... Egli mi fugge.

Misera, che sarà? Forse Emirena

M' ingannò, mi deluse? avria dovuto

L' infedele a quest' ora,

Afficurar fuggendo il mio riposo.

Che tormento è mai questo? Allor ch' io credo

Sicura la mia pace

Mi trovo in nuovi affanni;

Quando vi placherete astri tiranni.

Non ha ragione ihgrato

Un core abbandonato

Da ch' i giurogli fe.

Ani

Anime innamorate,  
 Se lo provaste mai  
 Ditelo voi per me. *parte.*

## S C E N A I X.

*Osroa in abito Romano con spada nuda insanguinata,  
 che esce dalla strada disegnata da Sabina,  
 Farnaspe, e in disparte Emirena.*

*Osr.* **F**Ra l' ombre adesso a raccontar l' altero  
 Vada i trofei della sua Roma.

*Far.* E dove

Corri, Signor, con queste spoglie?

*Osr.* Amico,

Siam vendicati. E' libera la terra

Dal suo tiranno. Ecco il felice acciario,

Che Adriano svenò.

*Far.* Come!

*Osr.* Solea

Di questa occulta via talor valersi

L' abborrito Romano. Un suo seguace

Mel palesò. Fra questi Eroi del Tebro

L' oro ha trovato un traditore. Al varco

Travestito in tal guisa io l' aspettai,

Finchè passò col servo, e lo svenai.

*Far.* Ma del nemico in vece

Potevi fra quell' ombre . . .

*Osr.* No; fu previsto il caso.

Finse cader, quando mi fu vicino

Il servo reo. Con questo segno espresso

Cesare espose, assicurò se stesso.

*Emi.* ( Chi sarà quel Roman? Stringe un acciario

E sanguigno mi par. Potessi in volto

Mirarlo almeno. )

*Far.* Or che farem? Fuggendo

Per la via che facesti, incontro andiamo  
 A mille, che concorsi  
 Al tumulto faran. Su gli altri ingressi  
 Veglian servi, e custodi.

*Ofr.* E ben col ferro  
 Ci apriremo la strada.

*Far.* Al caso estremo  
 Serbiam questo rimedio. Io voglio prima  
 Ricercar se vi fosse  
 Altra via di fuggir.

*Emi* ( Parlan sommesso;  
 Intenderli non fo. )

*Far* Fra quelle piante  
 Nascoso attendi. Io tornerò di volo.

*Ofr.* Sollecito ritorna, o parto solo.

*Far.* Io ti lascio, e quest' addio  
 Se fia l' ultimo nol fo.  
 Tornerò coll' Idol mio,  
 O mai più non tornerò.

## S C E N A X.

*Emirena, che incontrasi in Farnaspe.*

*Emi.* Chi è colui? Che ti disse?

*Far.* Ad altro tempo  
 Riserba, o Principessa,  
 Le curiose ricerche . . . Oh Dio! s' avvanza  
 Chi sorprender ci può.

*Emi.* Caro Farnaspe  
 Noi siam scoperti.

*Far.* Segui il mio passo  
 Per la via, che Sabina  
 Ci prescrisse alla fuga; e forse pria  
 Che alcuno ci raggiunga

Noi

Noi fuggiti farem: d' Augusto il caso  
 Forse ancor non è noto: ecco il cammino,  
 Che pensi? che risolvi?

*Emi.* O' risoluto  
 E di seguirti eleggo.

## S C E N A X I.

*Farnaspe, Adriano con spada nuda, e seguito di  
 Guardie dalla strada suddetta, Osroa,  
 ed Emirena in disparte.*

*Adr.* **F** Ermati, traditor.  
 Numi, che veggo!

*Adr.* Impedite ogni passo  
 Alla fuga, o Custodi.

*Fav.* Io son di sasso.

*Emi.* ( Ah fiam scoperti. )

*Adr.* Istupidisci, ingrato,  
 Perchè vivo mi vedi? **A** me credesti  
 Di trafiggere il sen. **L'** empio disegno  
 Con voci ingiuriose  
 Nel ferir palesasti.

*Emi.* ( Ecco l' errore.  
 Colui che si nascose è il traditore. )

*Adr.* Perfido non rispondi? **A** che venisti?  
 Qual disegno t' ha mosso?

Chi sciolse i lacci tuoi? **Parla.**

*Fav.* Non posso.

*Adr.* Non puoi! Si tragga a forza  
 Nel carcere più nero il delinquente.

*Emi.* Fermatevi, sentite: egli è innocente.

*Fav.* Ahimè!

*Emi.* Fra quelle fronde

Il traditor s' asconde. **Eccolo . . . .**

*Fav.*

*Farr.* Oh Dio!

Ferma.

*Emi.* Vedilo Augusto.

*Ofr.* E' ver, son io.

*Emi.* Ah Padre!

*Adr.* Il Re de' Parti

In abito Romano! E quanti siete

Scelerati a tradirmi?

*Ofr.* Io solo, io solo

Ho sete del tuo sangue. Il colpo errai,

Ma se mi lasci in vita

Il fallo emenderò.

*Adr.* Così fra l' ombre

Affalirmi infedel? Cogliere l' istante

Che inciampo, e cado al suol?

*Ofr.* Barbara forte!

Ecco l' inganno; il tuo seguace ad arte

Cader doveva, e tu cadesti a caso.

Onde confuso il segno

L' un per l' altro svenai.

*Adr.* Questa mercede

Barbaro, tu mi rendi?

Olà, Ministri,

In carcere distinto alla lor pena

Questi rei custodite.

*Fav.* Anche Emirena?

*Adr.* Sì ancor l' ingrata.

*Fav.* Ah, che ingiustizia è questa?

Qual delitto a punir ritrovi in lei?

*Adr.*

Tutti nemici, e rei,

Tutti tremar dovete,

Perfidi, lo sapete,

E m' insultate ancor?

S E C O N D O :

35

Che barbaro governo  
Fanno dell' alma mia  
Sdegno, rimorso interno,  
La gelosia, l' amor.

*parte.*

S C E N A X I I.

*Osroa, Farnaspe, Emirena, e Guardie.*

*Emi.* **P** Adre ... oh Dio, con qual fronte  
Posso Padre chiamarti, io che t' uccido?

Deh se per me t' avanza ...

*Osr.* Parti, non assalir la mia costanza.

*Emi.* Ah, mi scacci a ragion. Perdono, o Padre;  
Eccomi a piedi tuoi.

*Osr.* Lasciami, o Figlia.

Nò, sdegnato non sono,

T' abbraccio, ti perdono;

Addio, dell' alma mia parte più cara.

*Emi.* Oh addio funesto!

*Farn.* Oh divisione amara!

*Emi.* Palefar vorrei col pianto

I crudeli affanni miei,

Ma da voi tiranni Dei

Mi si nega il pianto ognora;

Ah chi vide un alma ancora

Tormentata al par di me.

S C E N A X I I I.

*Osroa, e Farnaspe.*

*Farn.* **A** Lmen tutto il mio sangue

A conservar bastasse

Il mio Re, la mia Sposa.

*Osr.*

*Ofr.* Amico, assai  
Debole io fui. Non congiurar tu ancora  
Contro la mia fortezza. Abbia il nemico  
Il rossor di vedermi  
Maggior dell' ire sue. Nell' ultim' ora  
Cader mi vegga, e mi paventi ancora.

Leon piagato a morte  
Sente mancar la vita:  
Guarda la sua ferita,  
Nè s' avvilitisce ancor.  
Così fra l' ire estreme  
Rugge, minaccia, e freme,  
Che fa tremar morendo  
Talvolta il Cacciator.

## S C E N A X I V.

*Farnaspe solo.*

**N**O', che non ha la forte  
Più sventure per me. Tutte in un giorno  
Tutte, oh Dio, le provai. Dove si trova  
Un' anima, che sia  
Tormentata così, come la mia?  
Ma, giusti Dei, pietà. Se a questo passo  
Lo sdegno vostro a danno mio s' avvanza,  
Pretendete da me troppa costanza.

Vo solcando un mar crudele  
Senza vele,  
E senza farte.  
Freme l' onda, il Ciel s' imbruna,  
Cresce il vento, e manca l' arte,  
E il voler della fortuna  
Son costretto a seguir.

*Fine dell' Atto Secondo.*

AT-

# ATTO TERZO.

## SCENA I.

Sala terrena.

*Adriano, ed Aquilio.*

*Adr.* Aquilio, che ottenesti?

*Aqu.* Nulla, Signore: è risoluta, e vuole Partir Sabina.

*Adr.* Ah se sdegnata è meco  
Ha gran ragion.

*Aqu.* Ma moderate a segno  
Son le querele sue, che d' altro amante  
La credo accesa. Io giurerei che ferve  
L' incostanza d' Augusto  
Di pretesto alla sua.

*Adr.* No, non mi piace  
Questa soverchia pace. Andiamo a lei!

*Aqu.* Ma, Signor ti scordasti  
Del Re de Parti!

*Adr.* Ah tu non sai  
Qual guerra di pensieri  
Agita l' alma mia.

*Aqu.* Eh finisci una volta  
Di tormentar te stesso. Io non ho core  
Di vederti soffrir. Vado de' Parti  
Ad introdurre il Re.

*Adr.* Senti, e se poi ...

*Aqu.* Non più dubbj, o Signor.

*Adr.* Fa quel che vuoi.

*Aquilio parte.*

SCÈ-

*Adriano, poi Osroa, ed Aquilio.*

*Adr.* **C**He dir può il Mondo? Alfine  
Il conservar la vita  
E' ragion di natura. E in tanta pena  
Io viver non saprei senza Emirena.

*Osr.* Che si chiede da me?

*Adr.* Che il Re de' Parti  
Sieda, e m' ascolti. E se non pace, intanto  
Abbia tregua il suo sdegno.

*Osr.* A lunga sofferenza io non m' impegno.

*Aqu.* ( Del mio destin si tratta. )

*Adr.* Osroa, nel Mondo  
Tutto è soggetto a cambiamento: e strano  
Saria che gli odj nostri  
Solo fossero eterni. Il fato avverso  
Tanto ti tolse, e tanto  
Mi diè benigno il Ciel, che non rimane  
Nè che vincere a noi,  
Nè che perdere a te.

*Osr.* Sì. Conservai

L' odio primiero. Onde mi resta assai.

*Aqu.* ( Che barbara ferocia! )

*Adr.* Ah non vantarti

D' un ben, che posseduto  
Tormenta il possessor: Puoi meglio altronde  
Il tuo fasto appagar. Facciamo amico,  
Uso del poter nostro  
A vantaggio d' entrambi. Io chiedo in dono  
Da te la Figlia, e t' offerisco il Trono.

*Aqu.* ( Temo della risposta. )

*Adr.* E ben che dici?

Tu forridi, e non parli?

*Ofr.* E vuoi ch' io creda

Sì debole Adriano?

*Adr.* Ah che pur troppo,

Osroa, lo son; dissimular non giova.

*Ofr.* Quando basti sì poco

A renderti felice, io son contento,

Che si chiami la Figlia.

*Adr.* Ora a viver comincio. Olà, togliete

Quelle catene al Re de Parti. *esce due guardie.*

*Ofr.* Ancora

Non è tempo, Adriano. Io goderei

Prima de' doni tuoi, che tu de' miei.

*Adr.* Van riguardo. Eseguite

Il cenno mio.

*Ofr.* Non è dover. Partite. *part. le Guardie.*

*Adr.* Dal peso ingiurioso io pur vorrei

Vederti alleggerir.

*Ofr.* Son sì contento

Pensando all' avvenir, ch' io non lo sento.

*Adr.* E pur non viene.

*Ofr.* Impaziente anch' io

Ne sono al par di te.

*Adr.* La Principessa

Io vado ad affrettar.

*Ofr.* Nò; già s' appressa:

*Aquilio parte.*

## S C E N A I I I.

*Emirena, Adriano, ed Osroa.*

*Adr.* B **E**llissima Emirena . . .

*Ofr.* **A** lei primiero

Meglio farà, che tutto spieghi.

*Adr.* E' vero.

*Emi.*

*Emi.* ( Perchè son così lieti? )

*Ofr.* E' pure, o Figlia,  
Fra le miserie nostre abbiamo ancora  
Di che goder. Lo crederesti? Io trovo  
Nella bellezza tua tutto il compenso  
Delle perdite mie.

*Emi.* Che dir mi vuoi?

*Adr.* Quella fiamma verace ....

*Ofr.* Lasciami terminar.

*Adr.* Come a te piace.

*Ofr.* Tal virtù ne' tuoi lumi

Raccolse amico il Ciel, che fatto servo

Il nostro vincitor, per te sospira:

Offre tutto per te: la vita abborre

Senza di te, che per suo Nume adora.

*Adr.* Tu dunque puoi ....

*Ofr.* Non ho finito ancora.

*Emi.* ( Mi fa morir questa lentezza! )

*Ofr.* Io voglio ....

Senti, o Figlia, e scolpisci

Questo del Genitor ultimo cenno

Nel più sacro dell' alma. Io voglio almeno

In te lasciar morendo

La mia vendicatrice. Odia il Tiranno

Come io l' odiai fin' ora; e questa fia

L' eredità paterna.

*Adr.* Osroa, che dici?

*Ofr.* Nè timor, nè speranza

T' unisca a lui: ma forsennato, afflitto

Vedilo a tutte l' ore

Fremer di sdegno, e delirar d' amore.

*Adr.* Giusti Dei, son schernito.

*Ofr.* Parli Cesare adesso; Osroa ha finito

*Adr.* Sconsigliato! infelice! e non t' avvedi,

Che tu il fulmine accendi,

Che

Che opprimer ti dovrà?

*Ofr.* Smania, o superbo,  
Son le tue furie il mio trionfo.

*Adr.* Oh Numi!

Qual rabbia! qual velen! Stupisco a segno,  
Che scema lo stupor forza allo sdegno.

Barbaro, non comprendo

Se sei feroce, o stolto.

Se ti vedessi in volto,

Avresti orror di te.

Ora nel sen piagata,

Serpe nel suol calcata,

Leon che aprì gli artigli,

Tigre che perda i figli

Fiera così non è.

## S C E N A I V.

*Oroa, ed Emirena.*

*Ofr.* **F**iglia, s'è ver che m'ami, ecco il momento  
Di farne prova. Un genitor foccorri  
Che ti chiede pietà.

*Emi.* Se basta il sangue

E' tuo; lo spargerò.

*Ofr.* Toglami all'ire

Del Tiranno Roman. Senza catene

Ti veggo pur.

*Emi.* Sì: ci conobbe Augusto

D'ogn' insidia innocenti; or qual foccorso

Perciò posso recarti?

*Ofr.* Un ferro, un laccio,

Un veleno, una morte

Qualunque fia!

*Emi.* Padre, che dici? E come? . . .

In

Invan lo sperì.

Il cor l'opra abborrisce: e quando il core

Fosse tanto inumano,

Fosse tanto inumano,

Sapria nell'opra istupidir la mano.

*Ofr.* Va. Ti credea più degna

Dell'origine tua. Tremi di morte

Al nome soi! Con più sicure ciglia

Riguardarla dovria d'Ofroa la Figlia.

Va dal furor portata

Palesa il tradimento

Ma ti sovenga ingrata

Il traditor qual'è.

## S C E N A V.

*Emirena, poi Farnaspe.*

*Emi.* **M**isera a qual consiglio

Appigliarmi dovrò?

*Farn.* Corri Emirena.

*Emi.* Dove?

*Farn.* Ad Augusto.

*Emi.* E perchè mai?

*Farn.* Procura

Che il comando rivochi

Contro il tuo Genitore.

*Emi.* Qual'è?

*Farn.* Vuol, che traendo

Delle catene sue l'indegna soma,

Vada...

*Emi.* A Morte?

*Farn.* Nò, peggio.

*Emi.* E dove?

*Farn.* A Roma.

*Emi.* E che posso a suo prò?

*Farn.*

*Farn.* Va, prega, piangi,  
 Offriti Sposa ad Adriano: obblia  
 Le speranze, l' amor; tutto si perda;  
 E il Re si salvi.

*Emi.* Egli pur or m' impose  
 D' odiar Cesare sempre.

*Farn.* Ah tu non devi  
 Un comando eseguir dato nell' ira  
 Ch' è una breve follia. Dobbiamo, o cara  
 Salvarlo suo malgrado.

*Emi.* Ad altri in braccio  
 Andar dunque degg' io?

*Farn.* Ah Principessa,  
 Tu non vedi il mio cor.  
 In fin ch' io resti in vita,  
 T' amerò farò tuo. Ah che ci manca  
 Anche il tempo a dolersi. Osroa periscè;  
 Mentre pensiamo a conservarlo.

*Emi.* Addio.

*Farn.* Ascoltami.

*Emi.* Che vuoi?

*Farn.* Va .... Ferma ... Oh Dei!  
 Vorrei, che mi lasciassi, e non vorrei.

*Emi.* Per pietà nel fiero istante  
 Non turbar l' alma agitata  
 Infelice, e sventurata  
 Abbastanza il Ciel mi fa.

Datti pace, Idolo mio,  
 Deh non pianger per pietà;  
 Ah mio ben nel dirti addio  
 Questo cor mancando va.

## S C E N A V I.

*Farnaspe solo.*

**D**I Vaffallo, e d' amante  
 La fedeltà, la tenerezza a prova  
 Pugnano nel mio seno. Or questa, or quella  
 E' vinta, e vincitrice, ed a vicenda  
 Varian fortuna, e tempre:  
 Ma qualunque trionfi io perdo sempre.

Son sventurato:

Ma pure, o stelle,  
 Che almen sì belle  
 Sian le cagioni del mio martir.  
 Poco è funesta  
 L' altrui fortuna,  
 Quando non resta  
 Ragione alcuna  
 Nè di pentirsi, nè d' arrossir. p.

## S C E N A V I I.

Luogo Magnifico.

*Sabina con seguito, ed Aquilio, poi Adriano.*

**Sab.** **T**Emerario non più. Benchè da lui  
 Mi discacci Adriano, è a te delitto  
 Del mio cor la richiesta.

**Aqu.** La prima volta è questa . . . .

**Sab.** E sia l' ultima volta  
 Che mi parli d' amor.

**Adr.** Sabina ascolta.

*Aqu.*

*Aqu.* ( Ahimè! )

*Adr.* A questo segno

Odiſo ti ſon io , che partir vuoi  
Senza vedermi ?

*Sab.* Ah non ſchernirmi ancora .

Mi diſcacci , mi vieti  
Di comparirti innanzi ....

*Adr.* Io ! quando ? Aquilio ,

Non richieſe Sabina .  
La libertà d' abbandonarmi .

*Sab.* O Dei !

Non fu cenno d' Auguſto ,  
Ch' io doveſſi partir ſenza mirarlo ?

*Aqu.* ( Se parlo mi condanno , e ſe non parlo . )

*Sab.* Perfido !

*Adr.* Non riſpondi ?

*Sab.* Or tutte intendo

Le trame tue . Sappi , Adriano ....

*Aqu.* E' vero .

Signor , Sabina adoro : e lei preſente ,  
Temei la ſua virtù . Perciò lontana . . . .

*Adr.* Baſta . Che tradimento ! anima rea ,

Tu rivale d' Auguſto ? Olà coſtui  
Sia cuſtodito .

*Aqu.* ( Avverſo Ciel ! )

*Adr.* Nè penſi

La mia Spofa a partir .

*Sab.* Tua Spofa !

*Adr.* Io ſento

Che riſano a gran paſſi . Il dover mio ,

D' Emirena i diſprezzi ,

Gli odii del Genitor . . . .

## SCENA ULTIMA.

*Emirena , Farnaspe , e detti , poi Osroa .*

*Emi.* A H , Cesare pietà .

*Far.* Pietà , Signore .

*Emi.* Rendimi il Padre mio .

*Far.* Conservami il mio Re .

*Emi.* Rendilo , e poi

Eccomi tua se vuoi .

*Adr.* Che ?

*Far.* Sì ti cedo

L' impero di quel cor .

*Adr.* Tu !

*Emi.* Sì farai

Tu il Nume mio ; per questa invitta mano

Ch' è sostegno del Mondo ,

Ch' io bacio . . . .

*Adr.* Ah sorgi , ah taci . ( E' Donna , o Dea ?

Quando m' innamorò così piangea . )

Osroa a me si conduca . *parte una Guardia .*

*Sab.* Qual contrasto in quel petto

Fan l' amore , e l' affetto !

*Adr.* Se alla ragione io cedo

Perdo Emirena : e se all' amor mi fido

La mia Sabina uccido . Ah qual cimento ,

Quale angustia crudele !

*Sab.* ( E pur mi fa pietà , benchè infedele . )

*Osroa.* Che si vuole da me ?

*Adr.* Che dal tuo piede

Si tolgano que' ferri .

*Sab.* Augusto , alfine . . . .

*Adr.* Ah per pietà non tormentarmi . Io tutto

Quanto dir mi potrai

Tue

Tutto, Sabina, io so.

*Sab.* Nò, non lo sai,

Odi. Troppo fatali

Son le nostre ferite; uno di noi

Dee morire d' affanno. Io se ti perdo,

Tu se perdi Emirena. Ah non fia vero

Che per salvar d' inutil Donna i giorni

Perisca un tale Eroe.

D' ogni dover ti sciolgo.

*Adr.* Come?

*Sab.* Cesare Addio.

*in atto di partire.*

*Adr.* Fermati, o grande,

O generosa, o degna

Di mille Imperi. Ah qual eccesso è questo

D' inaudita virtù! Tutti volete

Dunque farmi arrossir. Ah no: facciamo

Tutti felici. Al Re de Parti io dono

E Regno, e libertà: rendo a Farnaspe

La sua bella Emirena: Aquilio assolvo

D' ogni fallo commesso,

E a te degno di te rendo me stesso!

*Far.* Oh contento improvviso!

*Sab.* Ecco il vero Adriano, or lo ravviso.

*Emi.* Finch' io respiri, Augusto,

Grata quest' alma a' beneficj tuoi . . . .

*Adr.* Se grata esser mi vuoi, lasciami ormai

La pace del mio cor. Poco è sicura,

Finchè appresso mi sei.

*Ofr.* Ofra già vinto

Di sì rara virtù, promette a Roma

Un' eterna amistà.

*Adr.* Lieti vivete,

E tutti tre spargete

Questi delirii miei d' eterno obbligo.

*Emi.* Almen, Signor . . . .

*Adr.*

Adr. Basta Emirena, Addio.

C O R O.

S' oda, Augusto, infin sull' Etra

Il tuo nome ognor così.

E da noi con bianca pietra

Sia segnato il fausto dì.

*Fine del Dramma.*

Terminata la Stampa del presente Libretto si è pensato, per amore di brevità, di levare affatto la Scena VIII., e la Scena X. dell' Atto Secondo, e di trasportare nella Scena III. dell' Atto medesimo l' Aria di Sabina, che comincia: *Non ha ragione ingrato*, che trovasi nel fine della Scena VIII. predetta; così pure è qualche piccola variazione di Versi aggiunti o levati.



